

## **Ricordando l'amico artista della Valconca Mario Magnanelli**

E trascorso un anno dalla morte di Mario Magnanelli, residente in quel borgo antico, al confine tra Romagna e Marche, che è S. Giovanni in Marignano.

L'ho conosciuto dieci anni fa grazie ad un amico comune: Teo Bragagna, e l'ho visto documentato e attento a tutte le espressioni dell'arte, e in particolare della poesia. Così, poesia e pittura e musica sono state ben presto motivo di connubio per alcune performances attuate assieme nel suo stesso S. Giovanni, paese che amava e che continuamente cercava di stimolare per una continua elevazione culturale. "Ho perso troppo tempo nella mia giovinezza, mi ripeteva, ed ora non posso più permettermi di lasciar correre neanche un minuto". Ed era infatti continuamente operoso; la pittura era la sua vita, e seppur tormentato da una sofferenza pesante e continua, il suo studio era sempre pieno di tele iniziate cui lavorava con estrema passione, traendo alimento da letture e dall'ascolto della musica.

Paesaggi sepolti sotto una coltre spessa di neve, dove i comignoli delle case s'intravedono lanciando esili tracce di fumo, una natura che vive in un leggiadro letargo tra un bianco che sa di eterno: tutto questo si può ammirare nelle tele di Mario Magnanelli, artista solitario che la vita ha necessitato ad esprimersi nella levità del colore, e con la stessa levità se n'è andato un anno fa a dicembre, quasi in punta di piedi, per non disturbare.

Restano le sue tele, come semplici melodie, direi naive, dai rimandi tuttavia profondamente arcaici, quasi un ciclico rinnovarsi della vita quando, purificata dai miasmi di un lungo peregrinare terreno, si sprigiona in un "élan vital" verso nuovi orizzonti, con una sete di pace e di perfezione.

Ben a ragione Kandinsky vedeva nel bianco l'espressione di un mondo dove tutte le caratteristiche cromatiche svaniscono in un silenzio assoluto, o Goethe, coglieva nel bianco sensazioni di trasparenza, astrazione.

Ho sempre ritrovato nella pittura dell'amico Magnanelli una valenza intensamente poetica, l'attuarsi di una sublimazione di energia dirottata nella levità del tratto e nella forza espressiva dei volti, che sono ancora là a testimoniare tutto il calore della comunicazione.

Questo è stato Mario per me: un artista aperto e sensibile ai valori, animatore di incontri culturali, dove al centro c'era sempre l'uomo coi suoi interrogativi. Ha saputo valorizzare le tradizioni e l'identità del suo paese: S. Giovanni in Marignano, e ora, la casetta di Artemisia, attigua al teatro, mi auguro possa rimanere sempre come lui l'ha desiderata: piccolo museo aperto ai visitatori, luogo di sogno e di vaticini.